

Giornale di Sicilia 15 Novembre 2014

Cambia la strategia per chiedere il pizzo. «Fate un'offerta... quello che potete»

PALERMO. Sono affamati di soldi. Per loro, per i carcerati e per i loro familiari. Cercano posti di lavoro per i congiunti. E a volte cercano di far passare l'intermediazione nel pagamento delle estorsioni quasi come un atto di bontà: «Ieri, come promesso, ti sono andato a sistemare la cosa. Dico, non stanno chiedendo la luna, al vostro buon cuore...». Le parole di Natale Bruno sono illuminanti, in questo caso. Il capo di Brancaccio ha davanti a sé un commerciante che abita nel quartiere ma ha un negozio a Bagheria: ha trovato il lucchetto che chiude la saracinesca bloccata dall'attack, ha già chiaro a chi rivolgersi per ottenere uno sconto dal clan locale che gli chiede la «messa a posto». E vuole essere sicuro di pagare le persone giuste.

Bruno, interpellato, si mette all'opera. È la mattina del 10 ottobre 2012 quando dialoga col fratello Giuseppe nel quartier generale della cosca, il magazzino di via Di Pasquale, e organizza una missione a Bagheria. Dice Natale: «Solo io ci dovevo andare per il fatto dei soldi di quello, se è vero che se li sono presi o non se li sono presi. Solo questo ci dovevo dire...». I fratelli si riferiscono a Gino Tutino, pregiudicato di Bagheria, in cella per favoreggiamento alla mafia: è lui che avrebbe incassato il «pizzo» dopo aver bloccato il lucchetto del negoziante. Ed è lui che Bruno va ad incontrare a Bagheria con un amico pregiudicato, a bordo di uno scooter Yamaha blu. La trasferta va a buon fine, tanto che l'indomani il commerciante viene convocato in via Di Pasquale.

Dice Bruno: «E allora io ieri, come promesso, ti sono andato a sistemare la cosa! Dico, non stanno chiedendo la luna, al vostro buon cuore... Attenzione non stiamo chiedendo niente. A Natale ed a Pasqua, al vostro buon cuore, quello che volete fare... fate».

Il commerciante si porta avanti, offre anche qualcosa in più di quanto pattuito da Bruno, ma a condizione che il suo interlocutore sia uno e solo uno: «Ma non è che devi venire solo a Pasqua ed a Natale. Tu quando vuoi salire sai dov'è che sono. Ti vuoi venire a fare una passeggiata. A Pasqua a Natale, ti ripeto di nuovo, vieni tu. Io li do a te e tu te li porti e te la sbrighi tu. L'importante è una cosa sola che ti voglio dire qua davanti a tuo compare...». E in siciliano stretto dice che non vuole fastidi. «Da nessuno. E questo che sia chiaro, è una cosa importantissima. Domani che si presenta qualcuno... è giusto?». Bruno lo rassicura subito: «Non siamo abituati a fare brutta figura». E chiede a sua volta certezze: «Dico, rimani contento oppure... Un piccolo aiutino per gli amici nostri, attenzione».

Sono i familiari dei carcerati, gli affiliati in difficoltà per via della crisi e della diminuzione degli incassi del «pizzo», che bussano a cassa e necessitano di «un

aiutino». Ma navigano in brutte acque anche i destinatari delle richieste estorsive. Così Bruno deve fare i conti con il titolare di un'azienda di carni di Brancaccio

che, da solo, si fa «uno sconto» sulla mensilità di ottobre da versare. Un protetto di Natale Bruno ottiene l'assunzione nella ditta, ma spiega che l'imprenditore-estorto ha problemi: «Mi ha detto di dirti che per adesso "non ne abbiamo soldi"». E che la soluzione per tenere fede all'impegno è la sua assunzione a tempo: «Mi ha detto: "Per il primo ottobre ti sto dando il lavoro. Speriamo che si lavora, che se le cose vanno... Se c'è il lavoro si lavora, se no ci saranno licenziamenti"». Il protetto di Bruno sottolinea l'anomalia dell'assunzione: «Hai capito, mi sta facendo lavorare due mesi, che ha di bisogno, appena non ha più bisogno...». È a quel punto che le microspie della squadra mobile intercettano l'ira di Bruno: «A me questi soldi che mi da lui, mi servono... Non mi servono a me direttamente, ma servono per gli amici che non ci sono... lui ancora non ha capito. Io lo metto per la testa. Lui a dicembre, prima dell'anno nuovo, me ne deve dare tanti... Hai capito... perciò lui è morto... hai capito, perché io lo metto... hai capito come lo metto...».

Ma nel deserto di Brancaccio c'è un imprenditore della ristorazione che non tace. È la vittima di intimidazioni perché ritratti le accuse di estorsione fatte contro Calogero Lupo. Subisce incendi a tre auto (la sua, quella della figlia, quella della nuora) e un'irruzione notturna nel residence dove abita in estate. Denuncia ancora tutto. La squadra mobile, che ascolta in diretta le parole di Bruno e dei suoi affiliati, sa già quasi tutto.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS